

VI

Wu Ming 4  
e la leggenda  
della Banda Hood

EDOARDO RIALTI

Che differenza c'è tra sentiero e via? Passeggiando nelle foreste del Kentucky, percorsi sia dalle piste native che dalle strade aperte dai coloni, Wendell Berry notava che essa «non è solo quella più ovvia. Un sentiero è poco più di una abitudine che deriva dalla conoscenza di un luogo. È una sorta di rituale di familiarità, obbedisce ai contorni naturali, aggirando gli ostacoli che incontra; una strada, invece, anche la più primitiva, è l'incarnazione di una resistenza al paesaggio, la sua tendenza è quella di tradurre un luogo in mero spazio per attraversarlo con il minimo sforzo».

Anche *La vera storia della Banda Hood* di Wu Ming 4 racconta l'innesto e il contrasto tra queste opzioni fondamentali, imperniato com'è su un episodio sulla Grande Via, arteria dell'Inghilterra plantageneta, la strada della storia, della violenza e del potere, spianata e pavimentata di denaro e politica, cui si contrappone uno sguardo altro, un modo diverso di essere al mondo, di creare comunità, i cammini segreti dei boschi immemoriali dove si annidano un gruppetto di esclusi, bambini e adolescenti, sovrastati dai rami giunti degli alberi «come volessero ricongiungersi per sanare la ferita inferta dagli esseri umani». L'In-

La "banda Hood"  
ha trovato scampo  
e vita nuova  
nella natura selvatica

FIABE CONTEMPORANEE

# Robin Hood non esiste E la leggenda si fa cronaca

Per Wu Ming 4 l'eroe non è un individuo ma una piccola comunità di sopravvissuti

ghilterra del dodicesimo secolo è tutta un crocevia, i miti si sono già fatti leggende e le leggende stesse si riducono a mera cronaca, un passaggio di stato che sarà investigato anche dallo Shakespeare dei drammi storici.

Da questa polla d'acqua calda sorge Robin Hood. Il romanticismo medievalizzante, innamorato dal moto comunque elitario d'un carisma che dall'alto si chinava verso il basso, ne ha fatto un aristocratico decaduto: in Schiller, Dumas, Scott il brigante buono è sempre nobile. Wu Ming 4 torna invece a quello scontro di correnti e risale alla genesi effettiva della storia che si rivela esito di un sogno condiviso, un "eroe dai mille volti" non perché la medesima individualità ne assuma via via uno diverso, ma perché essa stessa è un mosaico di soggetti diversi, più un ambiente che un singolo isolato nell'eccezionalità. Una banda di reietti, di respinti e braccati, che trovano scampo e vita nuova al riparo di un mondo altro, quello perenne della natura selvatica e vedono le loro azioni fondersi, sovrapporsi a quelle della fiaba. Robin, Hob-goblin, Hood... i nomi si fondono in staffetta, si scambiano frammenti di identità.

I sentieri dei piccoli briganti si incrociano con quelli d'una sorta di detective noir *ante litteram* che, al posto del trench della Somme o Ypres dei vari Marlowe o Sam Spade, indossa la giubba segnata dei Crociati, un redu-

ce a sua volta dalle carneficine della storia, un postumo che non si comprende bene in quale nuova devozione o riscatto possa tradurre il fantasma delle scelte passate. Tutto questo in un mondo diviso tra la lealtà alla leadership sognante e violenta di Cuor di Leone e l'opzione verso il più manipolabile - per Chiesa e nobili - John senzattera, giacché «i re passano, i nobili restano». Sottile aleggia l'interrogativo se l'occasione di entrare a propria volta nella storia che pare appannaggio altrui, di far traversare la Grande Via dai dardi scoccati dai sentieri e rami della foresta sia l'occasione del ribaltamento o invece una tragica trappola che espone solo alla morsa di reazione.

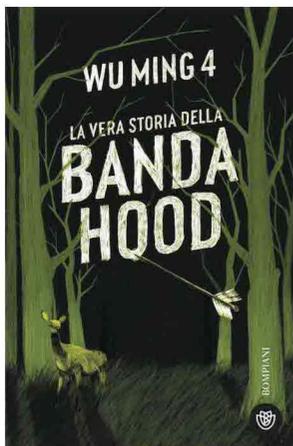
Anche le donne si susseguono una staffetta di volti e ruoli diversi, dove tuttavia permane e varia una forza "altra" che a suo modo scorre dalle statuette preistoriche delle Grandi Madri alla limpida paradossale bellezza della Vergine, dalle ragazze del popolo che si uniscono alla ribellione e conoscono la foresta più e meglio degli uomini alle lady confinate in castelli e chiostrì, dalle musulmane di cui si intravedono solo gli occhi dietro un velo che sta per essere spiccato dal collo su su fino all'Eleonora d'Aquitania de *Il Leone d'Inverno*. Donne reclusi in modi diversi e sempre uguali, che però, nel mistero che le fa sanguinare anche senza essere ferite, sanno comunque stendere un braccio e rime-

scolare gli eventi, persino da morte, in un mondo frutto d'una stratificazione duplice, il mescolio di due correnti diverse, linguistiche e immaginative: il recente giogo normanno coi suoi echi francesi, latineggianti, "internazionali" - l'Artù dei romanzi cotesi - e il sostrato sassone e celtico dei cervi bianchi - l'Artù di Merlino e delle fate.

Un tema assai caro anche a Tolkien, e i riferimenti e gli omaggi a *Il Signore degli Anelli* sono tanti: la guerriglia boschiva di Faramir, capelli dorati recisi in dono, drappi verdi come nei palazzi dei Rohirrim e nel *Galvano e Cavaliere Verde*, citazioni dalla recente traduzione di Ottavio Fatica.

Riferimenti forse è la parola sbagliata, così come parlare di archetipi sarebbe altrettanto astratto: si tratta di dinamiche che attivano qualcosa, immagini e situazioni concrete in cui la libertà dello scrittore e del lettore può muoversi. La fuggevole coincidenza di ideale e individuo nei messianismi regali, la perenne cerca di capri espiatori, lo sterminio dei sognatori e la vita perenne del sogno. La storia non ridotta a cornice d'intrattenimento è la profondità di uno sguardo su quanto agisce nell'oggi. I racconti un'ombra proiettata sul presente al tempo stesso da passato e futuro, perché, fosse pure solo in una ballata, «se il mondo non è sempre stato com'è, allora può essere diverso». —

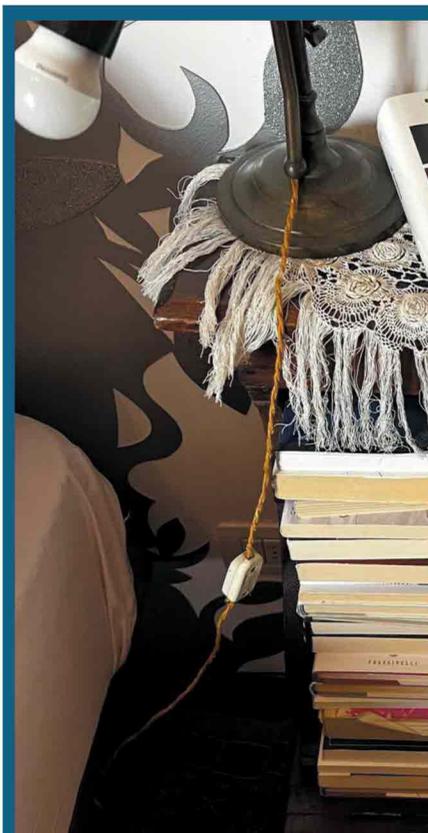
© RIPRODUZIONE RISERVATA



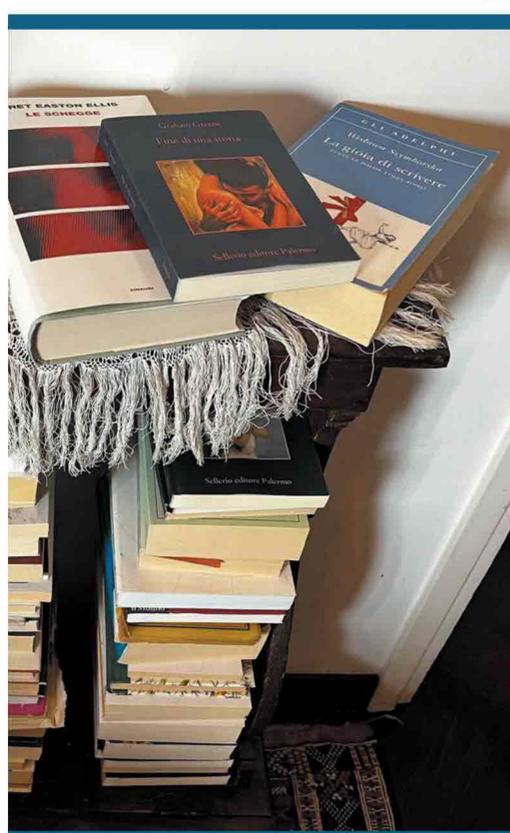
**Wu Ming 4**  
"La vera storia della banda Hood"

**Bompiani**  
pp. 240, € 16

Wu Ming 4 è membro del collettivo di narratori Wu Ming, già autori del romanzo "Q" (Einaudi). Oltre alle opere narrative a più mani, Wu Ming ha al suo attivo racconti di viaggio, reportage e saggi. L'ultimo titolo di Wu Ming 4 è "Difendere la Terra di Mezzo" (Bompiani)



**Il comodino degli autori**



**Serena Bortone**

Giornalista, conduttrice e autrice televisiva, Serena Bortone (Roma, 1970) ha lavorato per programmi storici, da "Alla ricerca dell'Arca" ad "Avanzi", da "Mi manda Raitre" ad "Agorà". Nel fine settimana è in onda

su Rai 3 con "Chesarà". Dopo "Io non lavoro. Storie di italiani improduttivi e felici" (Neri Pozza, con Mariano Cirino) ha debuttato nella narrativa con "A te vicino così dolce" (Rizzoli). Questi i libri sul suo comodino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.